

IL VIAGGIO

Nel romanzo di Avati, l'adolescenza di un bolognese trapiantato a Roma

NELL'OPERA DEL FIGLIO DI PUPI, IL PASSAGGIO DA UNA REALTÀ FATATA ALLA ROMA DEGLI ANNI OTTANTA DIPINGE UN RITRATTO D'EPOCA



TOMMASO AVATI
Ogni città
ha le sue nuvole
SEM ED.
217 pagine
16 euro



ARoma ce la fa solo chi ha la media del 4, tifa una squadra di cui, in certi giorni, assume i colori inchinandosi anche il cielo stesso e viverci, se non hai un'abitazione o hai cambiato appena città e casa- come cantava Venditti in *Stukas*- può rivelarsi un problema serio.

ESORDIO LUMINOSO

Nel luminoso esordio di Tommaso Avati- secondogenito di Pupi, il trapasso da Bologna alla Capitale segnato da un'assenza paterna (voluta, provocata, cercata: così è suggerito in principio e l'arcano verrà svelato con consumata lentezza) e dal caos per l'affermazione

adolescenziale in un contesto che a chi è abituato a camminare lungo Via Petroni sembra una giungla d'asfalto, assume nelle pagine i toni della linea d'ombra conradiana. Con piglio, tenerezza e senso dell'umorismo (le eredità a qualcosa servono), Avati descrive un microcosmo ilare e feroce in cui alla brillantezza dei dialoghi, si affianca un quadro di insieme in grado di riportare in vita un'età dell'oro, gli anni 80, spesso mal raccontata e mai abbastanza rimpianta.

In un appartamento del Flaminio («Un quartiere romano pieno di antenne, macchine e cani che pisciavano sui marciapiedi e contro i muri»), Alessandro Campolungo, il giovane protagonista del romanzo di Tommaso Avati, dovrà imparare a essere uomo fronteggiando rivali in amore, diffidenza e colpi bassi. Bologna non è Roma. Non ha la sua luce. La violenza di fondo. Gli odori forti. La maleducazione gratuita che si fa protervia di gruppo, branco, coalizione. Lo si vede nel grande e nel piccolo, nell'enfasi con cui si accompagnano le avventure pallonare delle due formazioni cittadine, nel "rito" del

caffè, nei soprannomi (*er monco*) che evocano scenari incongrui di sfondo assurdamente criminale.

Roma è uterina, scostante, indecifrabile, isterica. Alessandro la osserva da neofita e nelle reazioni sconsiderate che "piovono" non appena il cielo si vela e i viziatissimi romani abituati a una luce perenne, protestano inalberandosi e imprecaando al grido di

«Che tempo demmerda», scorge un tratto peculiare che se da un lato lo sgomenta e lo lascia attonito, dall'altro gli fornisce l'armamentario per ambientarsi e superare la passione "gentile" per Quark, Piero Angela e un universo molto differente da quello in cui è precipitato.

LE DUE CITTÀ

Alessandro si accontenterebbe di molto meno, ma nulla, almeno inizialmente gli è scontato o regalato. Quasi come nei versi di Dalla: «Con sua madre e una sorella, poca vita, sempre quella», dovrà cavarsela da solo per poi gettarsi nella mischia e scoprire e scoprirsi finalmente diverso.

Ma. Pa.

Un'immagine di Ponte Milvio, ingresso al quartiere Flaminio

